

LA CGIL: NO AL CNEL. PER IL SALARIO MINIMO SI PARTE DA 9 EURO. IL GELO DI FORZA ITALIA DOPO LE PAROLE DELLA PREMIER

“In piazza perché crescono i poveri”

Landini a Meloni: esca dai resort e pensi a chi non può fare le vacanze. Conte: lobbismo di Stato

MARCO ZATTERIN

Maurizio Landini risponde a Giorgia Meloni che accusa la Cgil di fare manifestazioni contro l'esecutivo «a priori»: «Se il governo, anziché

chiudersi nei resort, ascoltasse le persone che non possono andare in vacanza capirebbe perché la piazza del 7 ottobre a Roma sarà strapiena».

- PAGINE 2-4

L'INTERVISTA

Maurizio Landini

“Nei resort non si percepisce la povertà il governo scarica i problemi sul Cnel”

Il segretario Cgil replica alla premier: «Il merito della protesta è che le diseguaglianze crescono il reddito a 9 euro è base di discussione. Troppi contratti pirata, riformiamo la rappresentanza»

Le priorità sono la lotta all'evasione il superamento del lavoro povero e della precarietà

Il governo Meloni ha allargato il part-time involontario e i subappalti

Per i nuovi contratti e recuperare il carovita serviranno più di quattro miliardi

MARCO ZATTERIN

Maurizio Landini non porge l'altra guancia. A Giorgia Meloni che accusa la Cgil di fare manifestazioni contro l'esecutivo «a priori» e «prive di merito», risponde secco. «Se il governo, anziché chiudersi nei resort, ascoltasse quel che dicono le persone che non possono andare in vacanza e quelle che hanno dovuto ridurle - afferma - capirebbe sin d'ora perché la piazza del 7 ottobre a Roma sarà strapiena». I motivi sono presto elencati, assicura. «In questo anno di governo non ci sono state risposte alle nostre piattaforme, solo incontri finti e le diseguaglianze sono aumentate». Il segretario della Cgil vede «salari e pensioni in calo, profitti in crescita, prezzi e tariffe senza controllo, tagli alla sanità e all'istruzione, nulla sulle pensioni, precarietà e povertà che crescono, sino al taglio degli investimenti del Pnrr». E in questo, aggiunge, «il governo vuole stravolgere anche la Co-

stituzione con l'autonomia differenziata, il presidenzialismo e l'attacco all'autonomia della magistratura». A questo punto, prende fiato e sbuffa: «E se non è merito questo, non saprei che dire».

La manovra non c'è...

«Il momento di mobilitarsi è questo. Vogliamo indicare al governo e al paese la via maestra del cambiamento».

Meloni giura che «la linea è concentrare le risorse sui salari più bassi». E che il salario minimo non risolve la questione del lavoro povero.

«Chi lavora per vivere sa bene che con 5 o 6 euro l'ora si fa la fame. Per questo bisogna fissare un salario minimo orario sotto il quale nessuno può essere pagato, insieme a una legge sulla rappresentanza che dia valore generale ai contratti, cancellando i contratti pirata».

E il governo?

«Ha allargato il part time involontario e la precarietà reintroducendo i voucher, liberalizzando i contratti a termine e il subappalto a cascata, ta-

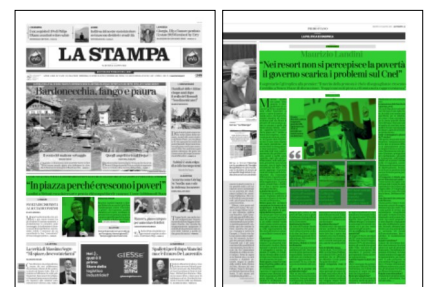
gliando il reddito di cittadinanza e il fondo affitti e non intervento con il sistema bancario sull'aumento dei muti».

Detto questo, come le è sembrato il vertice politico di venerdì sul lavoro?

«È certamente importante se il governo e l'opposizione assumono come elemento prioritario la questione dell'emergenza salariale, di come aumentare le retribuzioni e introdurre un salario minimo. Bisogna però vedere se, alla prova dei fatti, sono in grado di elaborare soluzioni efficaci e risposte concrete alle lavoratrici e ai lavoratori».

Quali sono le priorità?

«La lotta all'evasione fiscale, il superamento del lavoro po-



Superficie 82 %

vero e della precarietà, in modo da dare un futuro a tutti e in particolare ai giovani. Si comincia da qui. Poi ci sono la sanità e l'istruzione».

Sul lavoro, Meloni si è rivolta a Brunetta.

«Il governo non può scaricare i problemi sul Cnel. Deve assumersi in prima persona la sua responsabilità attraverso un confronto con i sindacati confederali rappresentativi e le parti sociali. Se no, a che serve avere un ministro del Lavoro?»

Le pare che la premier stia prendendo tempo?

«Non so cosa stia pensando. So che il Cnel ha una funzione consultiva. Non può sostituire né il governo, né la dialettica politica del Parlamento, tantomeno l'autonomia negoziale delle parti sociali. È il governo che deve rispondere alle richieste che abbiamo avanzato da tempo».

Si perdono due mesi?

«Il rischio vero è che non si risolvano i problemi. Abbiamo proposte precise. Ciò che il governo deve fare è aprire una trattativa vera con il sindacato confederale sul rinnovo di tutti i contratti nazionali scaduti, a partire da quelli pubblici».

Sono 4 miliardi e passa.

«Anche di più. Tra il 2022 e il 2024, avverte l'Istat, l'inflazione è salita del 16%. Quello è il problema che va affrontato per difendere il reale potere d'acquisto dei salari».

Volete recuperare tutto il 16%?

«Il nostro ruolo è difendere il valore generale dei salari. Sono bassi, non lo dico solo io. Si dovrebbe stabilire che gli aumenti dei contratti nazionali non vengano tassati. Invece parlano di ridurre la tassazio-

ne sugli straordinari e la contrattazione di secondo livello, che riguarda solo il 25% delle imprese. Non è quello di cui abbiamo bisogno. Lo strumento universale è il contratto nazionale ed è qui che vanno concentrati gli incentivi».

C'è un problema di rappresentatività?

«È proprio il Cnel a ricordare che 207 contratti nazionali firmati da Cgil, Cisl e Uil rappresentano il 97% dei lavoratori, mentre gli accordi sono quasi mille. Vede, vuol dire che gli altri sono contratti pirata. Per cancellarli, il governo non può legittimità i sindacati senza rappresentanza».

A questo legate il salario minimo...

«Serve una legge che permetta di attuare l'articolo 39 della Costituzione con il diritto dei lavoratori di votare sui contratti che li riguardano».

Nove euro vanno bene?

«È una base di discussione da cui partire. Anche su questo ci saranno le consultazioni e chiederemo un voto ai lavoratori».

La tassazione delle banche le è piaciuta, però.

«Se con le banche si vuole indicare che non ci sono tabù, bene. In realtà a me sembra uno specchietto per le allodole, per come è stata concepita e per la scarsa quantità di risorse che si liberano. Non sono solo le banche ad aver fatto extra-profitti. Occorre una strategia più larga e capire dove finiranno queste risorse».

Come si immagina la piazza del 7 ottobre?

«Mi aspetto una grande manifestazione intergenerazionale che apra un processo diffuso di partecipazione attiva, nei luoghi di lavoro e sul territorio. Il momento in cui le persone diventano protagonista

del cambiamento, attuando la Costituzione, nell'indisponibilità ad accettare l'attuale livello di ingiustizia sociale. Chiederemo di vivere lavorando dignitosamente, mettendo al centro la questione della pace per fermare questa guerra assurda».

A Ferragosto si chiede sempre se l'autunno sarà caldo.

«Avete scritto che luglio è stato il mese più rovente da anni. Il problema è che il clima è già troppo caldo e c'è troppa gente che lavora e non arriva alla fine del mese. Dobbiamo ribellarci».

Sono due mesi che avete preso la rincorsa.

«Siamo partiti. Dopo le manifestazioni unitarie di maggio, abbiamo fatto due scelte. Una è stata quella di avviare una consultazione straordinaria sui luoghi e territori di lavoro, chiedendo a tutti se sono d'accordo con nostre proposte e se sono disposti a impegnarsi sino alla mobilitazione generale. Secondo, abbiamo organizzato con una partecipazione vastissima del mondo dell'associazionismo, laico e cattolico, la manifestazione di ottobre».

Se non vi ascoltano?

«Chiaro che dovremmo decidere come sostenere la nostra azione con tutti gli strumenti democratici. Non abbiamo intenzione di fermarci. Servono il salario minimo e la legge sulla rappresentativa, per cominciare. E sulla precarietà, se non cambiano le leggi sui voucher e il tempo determinato, dobbiamo essere noi a cancellare gli strumenti che bruciano il futuro dei lavoratori».

Pensate a un referendum?

«Valuteremo tutti gli strumenti, anche il referendum. Non escludo nulla». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il leader
Maurizio Landini è il segretario generale della Cgil dal gennaio 2019. In precedenza è stato il numero uno della Fiom

